

BERLINGUER NON ERA TRISTE

Cronaca delle vacanze elbane del Segretario del P.C.I. nel trentesimo anniversario della scomparsa

di Danilo Alessi

In un'intervista televisiva di Minoli del 27 aprile 1983, ad un certo punto il conduttore chiede a Berlinguer: "Qual è la cosa che le dà più fastidio sentir dire di lei?". Senza alcuna esitazione e con un sorriso quasi malizioso e sfrontato il segretario comunista risponde: "Che sarei triste, perché non è vero". E che triste non lo fosse posso ben confermarlo per quei venti giorni trascorsi con lui durante la sua seconda vacanza all'Elba nella villa del Miele alle Paffe, vicino a Cavo. Al di fuori dei rapporti politici e istituzionali era invece piuttosto allegro, ironico, spesso sorridente, piacevole in compagnia, attento e premuroso con la famiglia e gli amici più intimi.

Era l'agosto del 1978, un anno terribile, l'anno in cui il terrorismo, con il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, porta ad un livello mai raggiunto la strategia della tensione e l'attacco allo Stato, dando un colpo mortale alle pur timide aperture di un cambiamento politico nel governo del Paese.

Un anno che consentì comunque, grazie all'azione del Pci e delle forze democratiche laiche e progressiste, alcune significative conquiste civili: dalla legge 180, conosciuta come legge Basaglia, sulla chiusura dei manicomi, la istituzione del trattamento sanitario obbligatorio e i servizi d'igiene mentale pubblici; alla legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza; dalla legge 183 sulla istituzione del servizio sanitario nazionale e le Usl; alla legge sull'equo canone per



Berlinguer con i compagni di Rio Marina
Foto da archivio privato

una più ordinata e giusta disciplina degli affitti. E fu anche l'anno della elezione di Sandro Pertini, il presidente partigiano, e la successione di ben tre papi con l'avvento di Karol Wojtyła dopo la breve e tragica esperienza di Albino Luciani che era stato eletto alla morte di Giovanni Battista Montini.

In questo scenario e in un clima sempre più opprimente e pericoloso, soprattutto per coloro che ricoprivano cariche pubbliche e responsabilità politiche e istituzionali, il partito, per maggiore sicurezza, chiese, per non dire impose, al segretario di rinunciare alle vacanze nella sua amata Stintino perché troppo esposta e difficilmente controllabile, indicando l'Elba come la zona più idonea al caso.

La prima volta fu a Procchio, nel 1977, dove altri compagni e non io ebbero l'incarico di accompagnarlo, per cui ben poco ricordo di quella prima vacanza. Due episodi, però, li ho ben vivi nella memoria, ed in particolare quello che passò alla storia come il "naufregio dell'Elba".

Lo riporta, con un pizzico di benevola ironia, anche Chiara Valentini nel suo libro "Berlinguer, il segretario" che credo sia interessante riproporre, tanto curioso ed efficace appare il quadro che ne fa la scrittrice parmense. Scrive la Valentini che una mattina i due Berlinguer, Enrico e Giovanni - a cui va il mio più affettuoso augurio per i suoi novant'anni compiuti il 9 luglio scorso -, assieme a Bianca e ad un compagno della vigilanza, escono in barca con un brutto mare agitato dallo scirocco. Ricorda Giovanni che "a un certo punto ci accorgemmo che il vento ci stava spingendo al largo, e che la mia barca non ce la faceva. Ci portammo sottocosta e con una cima ci legammo ad una scogliera, in attesa che il vento calasse". Ma il vento non cala e le ore passano. Bianca riesce a raggiungere la riva e corre per raccontare quel che sta succedendo, ma prima che arrivi a destinazione, la scorta di Berlinguer ha dato l'allarme. Subito la questura di Livorno è in subbuglio. Zelanti funzionari si precipitano a telefonare al ministro degli interni Francesco Cossiga, cugino di Berlinguer, che il segretario del Pci è disperso in mare. Varie motovedette si dirigono al largo per cercare i naufraghi, ma senza risultato. Scatta l'allarme di secondo grado e si preparano a partire gli elicotteri, mentre Cossiga segue le operazioni minuto per minuto. Il

questore di Livorno, che è piuttosto anziano e non ha nessuna confidenza col mare, costretto dal suo ruolo a salire sulla nave che guida le ricerche, è colto da malore.

Intanto i due Berlinguer, ignari di tutto quel putiferio, si sono fatti rimorchiare da un peschereccio fino a Portoferraio. Sulla banchina c'è per caso un cronista de "Il Telegrafo" di Livorno, e così la vicenda viene risaputa almeno in parte. Il racconto che esce sui giornali però non è quello di un equivoco abbastanza comico, ma di un vero e proprio naufragio. Berlinguer è seccato ma preferisce non spiegare come è andata veramente. In compenso per parecchio tempo, temendo le ironie degli avversari, eliminerà dai suoi discorsi e dai suoi articoli ogni accenno a termini o imprese marinarie ("navigare in mare aperto", "pilotare nella tempesta", ecc.) che aveva sempre usato con abbondanza.

Il secondo episodio appartiene alla sfera più strettamente politica a cui, anche in vacanza, Berlinguer non sempre riusciva a sottrarsi. Si tratta di un incontro avvenuto a Portoferraio al cinema Astra il 24 agosto con quello che allora veniva definito l'"Attivo dell'Elba", composto dai membri dei comitati direttivi delle sezioni del Pci, allora presenti in tutti i comuni e anche in alcune frazioni dell'Isola.

Nell'invito, "strettamente personale", a firma del segretario di zona Adelmo Galli, si legge che "al fine di eliminare inutili discussioni con il servizio d'ordine è indispensabile esibire la tessera 1977, senza della quale non sarà possibile entrare", a conferma non solo del rigore e della rigidità della struttura organizzativa comunista, ma anche della necessità di garantire la massima protezione possibile al segretario.

Ma il 1977, ad onor del vero, non fu proprio la prima volta di Berlinguer all'Elba. Pochi sanno, infatti, che vent'anni prima, e precisamente il 26 settembre del 1957, dopo essersi felicemente sposato in Campidoglio con Letizia - ventinove anni lei e trentacinque lui - Enrico parte per il suo viaggio di nozze che dura poco più di una settimana ed approda, è proprio il caso di dirlo, a Porto Azzurro, ospite di Angelo Conte, detto Angiolino, nella casa di Via della Guardiola, numero uno. Gli fa da cicerone in quei giorni Oder Tagliaferro, allora segretario della sezione del Pci del piccolo paese elbano, mentre la coppia dei novelli sposi consuma regolarmente i suoi pasti da Paride, una baracca e quattro tavolini sulla spiaggia dove sulle palafitte si allunga oggi il "Delfino Verde", un ristorante ancora gestito dalla famiglia Adami. La cosa strana è che nessuno dei biografi di Berlinguer accenna a questo particolare, non la Valentini e neppure Giuseppe Fiori, che nel suo "Vita di Enrico Berlinguer" scrive solo della "luna di miele" trascorsa a Cagliari, "dove resterà fino all'estate del 1958".

A me, durante la seconda vacanza elbana, fu affidato il compito di fare da filtro fra Enrico e il mondo esterno, programmare i movimenti della giornata e tenere contatti quotidiani con gli organismi dirigenti del partito, in particolare con la federazione di Livorno.

Così io, ogni mattina, dopo aver acquistato i giornali ed altri eventuali oggetti che mi fossero stati commissionati la sera precedente, con la mia piccola cinquecento partivo da Portoferraio per giungere alle Paffe non più tardi delle otto/otto e mezzo, per poi discutere, concordare e rendere operativo l'itinerario del giorno.

Ovviamente la mia doveva essere, e così fu, una presenza discreta, non invadente, attenta alle esigenze del personaggio ma senza mai valicare il confine di una doverosa riservatezza. Ciò nonostante furono frequenti le occasioni di un dialogo che in larga misura verteva sulla situazione politica dell'Elba, il governo dei comuni ("perché non ne fate uno solo?", mi disse una volta), la storia, i luoghi e i personaggi dell'isola di cui lui era abbastanza curioso. Mi chiese, ovviamente, di Napoleone, ma anche di Concetto Marchesi che abitò a lungo al Cavo, e di Pietro Gori, l'anarchico che aveva partecipato attivamente alle lotte dei minatori all'inizio del novecento e che qui all'Elba, a Portoferraio, morì nel gennaio del 1911.

Mi spinsi una volta a chiedergli cosa ne pensasse di Bettino Craxi che da un paio d'anni, dopo la svolta del Midas, era alla testa del Psi e con il quale, non solo per la vicenda Moro, aveva già avuto stridenti contrasti, e il suo giudizio fu moderatamente preoccupato, affermando che i compagni sbagliavano a sottovalutarlo o a pensare che fosse una meteora passeggera, e purtroppo aveva ragione. Così come vide subito la mano della mafia nella morte di Peppino Impastato, ucciso lo stesso giorno dell'assassinio di Moro e per questo passato

pressoché sotto silenzio.

Di questi e di altri argomenti, una sera a cena, sentii parlare Enrico a tavola con Giorgio Napolitano e Pietro Ingrao, ospiti entrambi della nostra isola, il primo alla Biodola e il secondo al Viticcio.

Napolitano, allora responsabile della politica economica del partito, era un uomo di punta della corrente definita migliorista ed espressione di una opposizione interna che tendeva a privilegiare i rapporti col Psi e ad ispirarsi ad una politica di riformismo cara alle socialdemocrazie europee; Ingrao, invece, allora presidente della Camera, aveva progressivamente assunto una posizione critica da sinistra, favorendo il dialogo con i soggetti emergenti della società, le organizzazioni operaie e i movimenti antagonisti. Ne scaturì una discussione ricca di spunti politici e personali, anticipando anche argomenti che successivamente ebbero sviluppi di straordinaria importanza per il partito e, più in generale, per il Paese. Mi riferisco, ad esempio, ad una delle scelte più discusse e contestate della politica berlingueriana, ancora oggi di grande attualità, e cioè alla cosiddetta "questione morale", introdotta dal segretario comunista in una famosa intervista a Scalfari sulla Repubblica nel 1981.

Fra gli episodi, più o meno curiosi, a cui ebbi occasione di assistere, ci fu quello del sub, in cui, sia pure indirettamente, fu coinvolto anche Napolitano che, essendo all'Elba, venne più volte a trovare Enrico nella sua casa delle Paffe. Eravamo alle Fornacelle, dove solitamente Enrico con la famiglia, vista la vicinanza della spiaggia tra l'altro non molto frequentata, andava a fare il bagno. Lo rivedo ancora, la sua magrezza e i capelli un po' arruffati, alzarsi da sotto l'ombrellone e con fare scherzoso sollecitare Giorgio a raggiungerlo in acqua per rinfrescarsi e continuare così la loro amichevole conversazione. Quell'immagine piuttosto insolita nella sua disarmante semplicità, fissata dall'obiettivo di un improvvisato e anonimo fotografo, divenne in seguito una specie di icona nella storiografia



*Berlinguer con la figlia Laura e Danilo Alessi
alla Festa dell'Unità (Le Ghaie - 1978)*

del Pci. Enrico Berlinguer e Giorgio Napolitano, due personaggi politici usi a frequentare ben altri ambienti e ritratti normalmente in luoghi riservati alla politica e alle istituzioni, apparivano a torso nudo, in guazzo, l'uno vicino all'altro, come due normali persone di mezza età che si godevano una serena giornata di sole, chiacchierando del più e del meno, in una delle tante spiagge dell'isola.

Fuori campo, intanto, con fare discreto ma non fino al punto da apparire inosservati, un paio di aiutanti giovanotti, l'uno dall'ombrellone di destra e l'altro da quello di sinistra rispetto alla posizione occupata dalla famiglia Berlinguer, si alzarono per tuffarsi e dirigersi contemporaneamente verso i due politici, per poi aggirarli e porsi a breve distanza, come a volerli proteggere da una ipotetica minaccia o pericolo provenienti dal mare. In realtà nulla faceva presagire qualcosa di simile, né intorno all'arenile assolato e quasi deserto, né in prossimità della riva o più al largo, fin oltre la linea dell'orizzonte, dove si intravedeva solo una piccola barca, non lontana dalla costa, con un uomo ai remi e davanti, distante alcuni metri, un sub.

Ecco, quello era l'oggetto che aveva indotto i due agenti della Digos, per l'occasione anonimi bagnanti, a tuffarsi per essere pronti a sventare un eventuale attentato, abbastanza improbabile ma non per questo meno letale, di una ben assestata fiocinata da parte di un brigatista mascherato da pescatore subacqueo. Una scena che si ripeteva ogni volta che il segretario comunista andava in spiaggia e che solo il clima di quegli anni di piombo poteva giustificare.

La protezione in alcuni casi diventava veramente asfissiante. Non c'era uscita che non fosse preannunciata e

seguita dalla scorta della polizia, a cui si aggiungeva, tanto per non fidarsi, quella del partito. A Enrico piaceva passeggiare e conoscere luoghi che parlassero di storia, magari Isolati, ma con scorci panoramici di una bellezza naturale che solo l'Elba sa offrire.

Lasciavamo la casa delle Paffe in rigorosa fila indiana. Io avanti con la mia trasandata cinquecento a indicare l'itinerario precedentemente concordato, poi un'anonima utilitaria con a bordo due agenti della Digos, l'auto blindata con l'autista del partito e il segretario, infine un'altra macchina con un paio di compagni della federazione. Con Laura, la figlia più piccola per mano, Berlinguer mi seguì sull'erta del Giove o fin su l'eremo di Santa Caterina o verso il crinale del Monte Strega dopo aver lasciato la carovana di auto negli spazi da cui prendevano avvio i sentieri, preceduti e scortati, con tanto di mitraglietta nel borsone, dai nostri impavidi angeli custodi.

Abbastanza frequenti, anche sotto l'ombrellone o dopo cena sulla terrazza di casa, le discussioni con il figlio Marco e anche con Maria, l'unica iscritta alla Fgci, in polemica con le posizioni critiche assunte dal padre nei confronti dei movimenti giovanili e studenteschi. Che così fosse lo conferma la stessa Valentini quando nel suo libro racconta dello smarrimento e dell'incredulità che colse l'uomo politico nell'apprendere che anche Marco aveva partecipato ad un corteo di protesta sotto la sede della direzione del partito in via delle Botteghe Oscure. E forse non fu casuale, per questo, se al festival nazionale dell'Unità di Genova l'anno successivo Berlinguer ebbe a dire che “talvolta siamo scossi e sgomenti di fronte ai giovani. Ma sono figli nostri, sono figli della nostra lotta per la libertà. Noi vogliamo essere con i giovani e interpretare il senso della loro ribellione, anche quando non ne condividiamo certe forme”.

Un ultimo episodio che mi piace ricordare, fra i tanti, è un simpatico quadretto familiare di cui fui testimone una domenica mattina, il 27 agosto, fra Enrico e sua moglie Letizia, donna gentile e affettuosa con i figli e il marito, ma non per questo meno rigorosa nella vita di famiglia e di forte personalità, descritta erroneamente dalla stampa come cattolica praticante, tale addirittura da avere avuto un ruolo non marginale nella scelta politica passata alla storia come “compromesso storico”, compiuta dal segretario comunista. Di vero c'era solo che Letizia era credente e, ovviamente, interessata alle vicende della Chiesa come molti altri cattolici, ma nulla di più.

Quella domenica, l'ultima della sua vacanza elbana, era previsto che il Papa appena eletto, Albino Luciani, pronunciasse il primo discorso ai fedeli e che l'evento venisse trasmesso in diretta dalla tv. Per Letizia era un avvenimento da non perdere e da qui la discussione con il marito affinché rinviasse ad altro giorno la gita in barca, a cui lei, con la figlia piccola, erano state invitate. Ebbene, pur sapendo che sarebbe stato difficile se non impossibile riavere la disponibilità del natante e la compagnia degli amici, Enrico, dopo aver tentato inutilmente di convincere la moglie, si adeguò alle sue esigenze, convenendo con lei che di gite se ne potevano fare anche altre ma del discorso del Papa non ci sarebbe stata certamente replica.

Questo era Enrico, così come ho avuto la fortuna di conoscerlo e frequentarlo, una straordinaria esperienza, fuori dal mito, nella quotidiana semplicità di un breve ma intenso rapporto umano.

Nota: Questo articolo è in larga parte una parziale anticipazione di un capitolo inedito, estratto da un libro dell'autore di prossima pubblicazione dal titolo provvisorio “La fatica della politica”.



Gita in barca nel 1978 - Foto da archivio privato